

• <https://jacobinlat.com/> • 17.06.26

Chi governerà? Bolivia?

OLIVIA ARIGHO-STILES



Oltre 40 giorni di blocchi hanno portato la Bolivia al limite. Ma con l'indebolimento della presa del presidente Rodrigo Paz sul potere, non è chiaro quale forza politica potrebbe impadronirsene. (Marvin Recinos / AFP via Getty Images)

I blocchi stradali in Bolivia rappresentano una dimostrazione colossale del potere dei lavoratori e delle popolazioni indigene contro un impopolare governo di destra. Ma finché le mobilitazioni rimarranno unite, incomberà il pericolo di un vuoto politico.

La Bolivia è sull'orlo del collasso. Da oltre quaranta giorni, le città di La Paz ed El Alto, insieme alle regioni di Oruro, Potosí e Cochabamba, sono bloccate da blocchi stradali che impediscono il passaggio di cibo, merci e persone. I manifestanti chiedono le dimissioni del presidente Rodrigo Paz.

I blocchi stradali rappresentano una dimostrazione colossale del potere dei lavoratori e delle popolazioni indigene contro un impopolare governo di destra. Ma le mobilitazioni sono tutt'altro che unitarie, e questi attriti rischiano di creare un preoccupante vuoto di potere e di esacerbare un clima politico ed economico già pericolosamente instabile.

Nel frattempo, il governo sta ricorrendo a tattiche sempre più repressive nel tentativo di contenere un conflitto che sta rapidamente sfuggendo di mano. Novanta persone sono state arrestate e molte altre ferite negli scontri. Secondo quanto riferito, alcuni leader sindacali sarebbero stati rapiti per strada e diversi imprigionati. In una dichiarazione pubblica, la Confederazione dei Lavoratori Boliviani (COB) ha denunciato il governo per aver scatenato una "caccia alle streghe" contro la sua leadership.

In tutto il paese si sono verificati arresti arbitrari di leader sindacali, in particolare di quelli legati al movimento politico di Evo Morales. Ad esempio, Yesenia Vargas, ex leader della Federazione dei Tropicci Carrasco a Cochabamba, è stata arrestata.

Vargas è stata incarcerata questa settimana. Faceva parte della delegazione che si è recata a El Alto per chiedere le dimissioni del presidente Paz.

Poco più di una settimana fa, nelle prime ore di domenica, il parlamento boliviano (a maggioranza di destra) ha approvato una legge che consentirebbe al presidente Rodrigo Paz di dichiarare lo stato di emergenza. Si teme che lo stato di emergenza venga invocato a breve e che le forze militari vengano dispiegate per sgomberare le strade con la forza. Un aspetto cruciale è che Paz gode anche del sostegno incondizionato del governo degli Stati Uniti: il Segretario di Stato Marco Rubio ha promesso assistenza di emergenza al presidente in difficoltà.

La scorsa settimana, la cittadina di San Julián, nello stato di Santa Cruz, patria di gruppi contadini noti come Interculturales, è stata teatro di una violenta operazione di "sblocco" in cui il gruppo paramilitare di estrema destra Unión Juvenil Cruceñista, agendo in collaborazione con la polizia, ha fatto irruzione in città e avrebbe usato munizioni vere contro i manifestanti. Tuttavia, i movimenti sociali hanno dichiarato che non si arrenderanno né negozieranno con il governo.

Dietro i blocchi

I settori che coordinano la maggior parte dei blocchi contro Paz sugli altipiani sono quelli che lo hanno votato alle elezioni dello scorso anno. Il popolo aymara era in passato un pilastro essenziale della base del Movimento per il Socialismo (MAS), che Paz corteggiava con promesse pragmatiche di "capitalismo per tutti", rivolgendosi a una classe crescente di imprenditori aymara più benestanti: una logica nota come qamirismo.

Deriva dalla parola aymara qamiri, usata per descrivere una persona ricca.

Una volta al governo, Paz ha abbandonato le promesse di continuare i programmi sociali del MAS, e la sua principale base di sostegno si è spostata verso gli interessi economici vendicativi di Santa Cruz, un settore che non aveva nemmeno votato per lui, bensì per l'estremista di destra Jorge "Tuto" Quiroga.

Roberto Pacosillo Hilari, veterano della politica aymara e figura chiave dei blocchi stradali, ha dichiarato a Jacobin che Paz è solo l'ultimo di una lunga serie di politici boliviani che estorcono ricchezze al popolo senza dare nulla in cambio. "Non ci si può fidare di quest'uomo. È un bugiardo. In aymara diremmo sallqa, che significa persona che mente, un ciarlatano. Per questo vogliamo che si dimetta."

La capitolazione di Paz agli interessi economici e delle élite di destra è vista dai manifestanti come un ritorno a un passato in cui i popoli indigeni venivano sistematicamente esclusi dal potere e i loro voti sfruttati per servire gli interessi delle élite che detengono il potere.

Con l'intensificarsi del conflitto con lo Stato, i boliviani sono tornati a erigere barricate per esercitare pressione. "Il blocco", ha dichiarato a Jacobin l'antropologo boliviano Pedro Pachaguayaya, "è una tecnologia politica ancestrale che trasforma il controllo territoriale in potere negoziale". Questi blocchi sono il risultato di processi sociali collettivi. "Chi blocca non è il contadino arretrato che assedia la città moderna: è un cittadino complesso che attiva il suo senso di comunità quando l'assemblea decide di farlo", aggiunge Pachaguayaya.

Un altro elemento chiave della protesta è legato alla crisi strutturale dell'economia e al problema di lunga data della benzina di scarsa qualità. Il gasolio scadente sta danneggiando irreparabilmente i motori dei minibus del trasporto pubblico e il risarcimento promesso per le spese sostenute dagli autisti non si è mai concretizzato. Di conseguenza, il settore dei trasporti è in sciopero intermittente da mesi. Gli autisti fanno la fila per ben cinque giorni con i loro veicoli per fare rifornimento a El Alto e La Paz.

Paz non è in grado di garantire un approvvigionamento di carburante affidabile, un problema iniziato nel 2023 sotto il governo del MAS di Luis Arce. Senza riserve di valuta estera a causa del crollo delle esportazioni di idrocarburi, la Bolivia non può importare carburante a sufficienza. Nonostante i prestiti e gli aiuti finanziari ricevuti dalle istituzioni internazionali, l'economia è in caduta libera e i cittadini più poveri ne stanno pagando il prezzo più alto.

svolta conservatrice

Nell'aprile di quest'anno, vestito con il tradizionale poncho rosso, Paz ha pronunciato un discorso infuocato ad Achacachi, la storica roccaforte dei movimenti contadini aymara che lo avevano eletto a larga maggioranza l'anno precedente. Inizialmente attratti dalla sua promessa di "capitalismo per tutti" e dall'appello popolare del suo vicepresidente, Edman Lara, gli abitanti di Achacachi e di altre comunità contadine e indigene in tutta la Bolivia sono ora profondamente insoddisfatti della capitolazione immediata di Paz agli interessi della destra, delle imprese e della vecchia élite.

Il malcontento è iniziato con il tentativo di Paz di emanare il Decreto 5503 nel gennaio di quest'anno, prima che massicce proteste lo costringessero bruscamente a cambiare rotta.

Poi, a maggio, tentò di far approvare la Legge 1720, che avrebbe accentuato la mercificazione dei piccoli appezzamenti di terreno, favorendo l'agroindustria a scapito dei piccoli agricoltori.

Movimenti contadini e indigeni delle regioni amazzoniche di Pando e Beni hanno marciato a piedi per un mese fino a La Paz per chiedere l'abrogazione della legge.

Alla fine ci riuscirono, poiché il parlamento votò per abrogare il decreto. Ma era troppo tardi; i movimenti degli altipiani, così come i settori del Chapare dediti alla coltivazione della coca, si mobilitarono e formarono blocchi stradali chiedendo niente meno che le dimissioni di Paz.

Nella loro smania di screditare la mobilitazione, gran parte dei media filogovernativi ha dipinto i manifestanti come burattini dell'ex presidente Evo Morales, diffondendo la narrazione secondo cui Evo starebbe orchestrando i blocchi stradali con l'obiettivo di impadronirsi del potere. Ma in realtà, il movimento di Morales è solo un elemento di una mobilitazione ampia e diversificata, che coinvolge diversi settori, e ci sono poche indicazioni che Evo goda di un sostegno significativo al di fuori della sua base elettorale principale.

Il leader della COB, Mario Argollo, ad esempio, si è mostrato determinato a prendere le distanze da Morales in merito alla mobilitazione della COB. "Non ci sono finanziamenti esterni per le nostre mobilitazioni", ha dichiarato in un'intervista. "Chiediamo a Evo Morales di non approfittare della nostra lotta". Argollo ha affermato che le mobilitazioni sono guidate dalla base. "La gente non crede più nel governo; c'è molta sfiducia", ha detto. E ha aggiunto: "Non si può avere un dialogo di questo tipo. Ma questo verrà deciso dalla base".

Per ora chiedono solo le mie dimissioni, ma ci incontriamo costantemente e la situazione verrà valutata.

È anche vero, però, che i blocchi stradali non godono di un sostegno universale all'interno delle comunità e che profonde divisioni attraversano i movimenti. Coloro che bloccano le strade non condividono tutti gli stessi interessi ideologici o di classe. Ad esempio, alcuni settori della confederazione sindacale contadina CSUTCB avrebbero condannato i blocchi.

Nelle strade di El Alto sono scoppiati scontri anche tra manifestanti e oppositori. Queste divisioni riflettono un fenomeno di parallelismo, per cui i movimenti si stanno frammentando in molteplici fazioni sovrapposte, un fenomeno che ha minato l'unità dei movimenti indigeni e operai sin dagli ultimi anni del governo del MAS.

Non si può certo negare il doloroso impatto dei prolungati lockdown. Gli ospedali hanno avvertito di non poter eseguire interventi chirurgici cruciali per mancanza di ossigeno. Alcune fonti riportano decessi dovuti alla difficoltà di accesso alle cure mediche di emergenza. Benzina e carne sono praticamente introvabili a La Paz. Un piccolo broccolo costa 6 dollari nei supermercati della capitale e, in assenza di pollo o manzo, vengono importate casse refrigerate di pollo dalle città vicine.

Gli aeroporti restano aperti, ma a El Alto molti sono stati costretti a camminare per chilometri con i bagagli per aggirare i blocchi. I governi di destra di Perù e Cile hanno inviato rifornimenti per sostenere il governo e allentare la pressione dei blocchi.

L'economista Javier Gómez sottolinea che i blocchi corrispondono a "una nuova cartografia del potere" che

Esso riflette i profondi cambiamenti territoriali ed economici degli ultimi due decenni, tra cui l'espansione delle economie informali, l'ascesa dell'estrattivismo e la crescente penetrazione del capitale illecito nella società boliviana.

Questa settimana si è tenuta a La Paz una grande assemblea, convocata da settori scontenti della classe media urbana che chiedevano un maggiore ricorso alla forza da parte dello Stato per sgomberare le strade. Tuttavia, Paz si mostrerà cauto nell'utilizzare la forza militare per reprimere i blocchi, consapevole del rischio di un'escalation del conflitto e di violazioni dei diritti umani. Con pochi alleati, la sua presa sul potere è debole.

Poiché i blocchi stradali non accennano a diminuire, sorgono interrogativi difficili e inevitabili. Le proteste chiedono le dimissioni di Paz e Lara, ma non c'è una figura evidente che possa sostituire Paz né un'entità elettorale chiara attorno alla quale mobilitarsi, sebbene il movimento Evo Morales stia cercando di dare a Morales l'opportunità di ricandidarsi. Alle elezioni dello scorso anno, il partito MAS è stato annientato come forza politica e non vi è praticamente alcuna presenza progressista o di sinistra in parlamento. Un pericoloso vuoto politico incombe sulle proteste.

Le mobilitazioni di questa settimana testimoniano il rifiuto dei lavoratori e delle masse indigene boliviane di essere trattati come pedine politiche, manipolati durante le elezioni e poi ignorati. Ma la fragilità dell'ecosistema politico boliviano è preoccupante, soprattutto nell'era post-MAS, in cui i movimenti sociali chiedono che lo Stato rappresenti i loro interessi, ma al contempo si dimostrano incapaci di riaffermare un controllo concreto.

riguardo al potere statale. In questa mobilitazione ci sono pochi vincitori e la Bolivia si trova ad affrontare un futuro cupo e incerto.